

Occupazione, fisco e contratti

sull'occupazione e la riforma del mercato del lavoro collegando occupati, disoccupati, lavoratori in cassa integrazione, quattro obiettivi, sollecitando un incontro con il governo:

1) La definizione di un piano di intervento pubblico nei settori industriali in crisi per assicurare il risanamento delle imprese e una difesa complessiva del livello di occupazione anche attraverso attività sostitutive; un piano straordinario per l'occupazione che consenta l'avviamento al lavoro, anche in occupazione temporanea, dei giovani disoccupati e la partecipazione volontaria dei lavoratori in cassa integrazione. Vanno utilizzate specificamente a questo fine quote del fondo investimenti occupazionali.

2) Un provvedimento di urgenza che consenta l'avvio di una sperimentazione a li-

vello regionale della riforma delle strutture di governo del mercato del lavoro (avviamento al lavoro, mobilità, riqualificazione professionale) e una riforma della cassa integrazione. Tale riforma, assicurando la continuità di funzionamento di questo strumento, deve perseguire l'obiettivo del superamento della sospensione a zero ore, attraverso misure alternative di riduzione dell'orario di lavoro. Tale strategia degli orari di lavoro, in questo quadro, deve essere assunta come uno dei cardini della politica industriale del governo orientata al risanamento e all'occupazione. La sua realizzazione deve quindi essere promossa e incentivata, subordinando la concessione dei massicci trasferimenti finanziari alle imprese, allo sviluppo di una contrattazione collettiva sulle implicazioni sociali dei processi di ristruttu-

zione. Non potrà mancare (ed è questa una affermazione nuova e importante che fanno i sindacati ndr) di fronte all'assunzione e alla realizzazione di tali impegni da parte del governo e delle imprese, un comportamento coerente dei lavoratori occupati anche in termini di politica salariale.

3) L'avvio, a partire dal 1983, delle misure di riforma fiscale definite nella politica di bilancio della Federazione unitaria, a cominciare dalla riforma dell'Irpef.

4) La rottura del blocco della contrattazione imposto fino ad ora dalla Confindustria e dall'Intersind. Il comportamento del governo va messo concretamente alla prova partendo dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego che va realizzato con un impegno che coinvolga la responsabilità collegiale del potere esecutivo e della svol-

ta che si impone nella condotta negoziale dell'Intersind.

Il sindacato propone questo insieme di lotte e obiettivi, per contrapporsi alla «offensiva neoliberalista e antipopolare» vistosamente condensata nel primo programma di lavoro occupati «anche in termini di politica salariale».

POLITICA DELLE ENTRATE — Il sindacato ripropone anche forme di prelievo su base patrimoniale, l'immediata introduzione dei registratori di cassa, oltre misure, compresa quella prevista di una imposizione straordinaria.

POLITICA DELLA SPESA — Per le PENSIONI va chiarita l'effettiva portata

della rinuncia al tetto del 13%. Sono da cancellare le decurtazioni dei trattamenti pensionistici, compresi tra il 270 e le 500 mila lire mensili, previste dalla legge finanziaria. E' respinta, in proposta di sospendere l'indennizzo per il primo giorno di malattia per i soli operai.

Per la SANITA': l'eventuale aumento dei tickets deve riguardare unicamente le categorie di reddito medio alto. Occorre andare alla persequazione dei contributi delle categorie non dipendenti.

COSTO DEL LAVORO E CONTRATTI — CGIL, CISL e UIL, confermano il rispetto dei tetti antinflazionistici. Occorre però chiarire che il tasso di inflazione programmata del 13% deve valere non solo per la dinamica salariale, ma per l'insieme della manovra sui prezzi.

Bruno Ugolini

cedenti più prossimi sono il plotone di militari saltati in aria a Pierrepont nel '77 (l'anno in cui fu ucciso lord Mountbatten) e la strage di quest'estate a Hyde Park, a Londra.

Le espressioni di esecrazione e di condanna sono universali. Alla Camera dei Comuni la signora Thatcher ha parlato del suo raccapriccio e del cordoglio del paese per le vittime del terrorismo irlandese. Si sono associati con lei tutti i leaders del partito laburista. Di fronte ad una prova dell'inquinazione come questa non possono esservi esitazioni: non v'è giustificazione o attenuante. Né può esservi conato politico riconoscibile. La provocazione contro i valori e le tradizioni democratiche è gravissima. Il leader laburista Michael Foot è stato molto chiaro e netto in proposito. Le circostanze, per il suo partito, sono difficili. Alcuni giorni fa l'amministrazione regionale di Londra, GLC, aveva preso un'iniziativa discutibile e incauta. Il capogruppo Ken Livingstone consentiva ad un certo punto a Londra due esponenti del Sinn Fein (provocatori) di fare un'entrata in scena con una serie di incontri e di-

Orrenda strage nell'Ulster

battiti allo scopo d'informarsi e conoscere meglio la situazione in Nord Irlanda. Ne era nata una forte polemica alimentata dagli ambienti conservatori ma sostenuta anche dalla grande maggioranza dei laburisti che si dissociavano dalla cosa. Michael Foot aveva inviato cercato, con una lettera personale, di dissuadare Livingstone dall'impresa. Poi è venuto lo sconvolgimento tentato la notte di lunedì a segnare in modo indelebile la distanza che ormai separa l'opinione pubblica inglese dalle rivendicazioni repubblicane accompagnate dal terrorismo in Nord Irlanda, dai suoi sostenitori o presunti portavoce, e da chi — malauguratamente — dà l'impressione di farsene tramite sia pure involontario.

Due rappresentanti repubblicani irlandesi che avrebbero dovuto venire a Londra, su invito del GLC, sono Jerry Adams, vicepres-

dente e Danny Morrison, capo dell'ufficio stampa del Sinn Fein «provo». I due hanno partecipato all'ultima consultazione locale e sono stati eletti all'assemblea regionale ulsteriana rifiutandosi però di prender parte ai suoi lavori.

Alla vigilia, c'era già un forte sottomovimento d'opinione contro la loro venuta. Oggi l'opposizione, il rifiuto non potrebbero essere più decisi. Dato l'orientamento negativo della maggioranza, il ministro degli Interni, Whitelaw, potrebbe emettere un'ordinanza che impedisca l'arrivo del due nella capitale inglese. Ma sarebbe preferibile che Ken Livingstone, per primo, rinunciassi al suo invito. Nonostante l'esplicita disapprovazione di Michael Foot, e la più forte condanna espressa in Parlamento, il danno per l'immagine pubblica del Partito Laburista è grave.

Antonio Bronda

struttura del partito armato raccogliendo un po' dovunque, ma soprattutto al centro-nord i «sopravvissuti» di Prima Linea e le frange disperse di Autonomia e dei coltivi del COLP: attentati, evasioni, rapine e altro.

Un programma rimasto in gran parte allo stadio di progetto a causa delle decine di arresti e delle operazioni effettuate quest'anno da carabinieri e polizia che presero il via dopo l'uccisione di Lucrezio Di Giacomo detto «Olmo», il 21 gennaio scorso a Montepetri d'Arbia, presso Siena, quando un gruppo di ex pletini nel corso di una rapina uccise due carabinieri. Pochi giorni dopo comparve un volantino «commemorativo» con il quale i COLP rivendicavano la paternità della rapina. Più tardi, in giugno, i COLP si rifece vivi con un altro foglio commemorativo in occasione del suicidio del terrorista ricercato Rocco Polimeni.

Infine i COLP, nel settembre scorso rivendicarono l'attentato dinamitico alla sinagoga e al centro di documentazione ebraica di Milano in via Eupili, messo a segno dal «Gruppo di fuoco Olmo». Insieme a due centri di P.L. stava nascendo una nuova organizzazione terroristica che si trovò però quasi subito in gravi difficoltà grazie ai numerosi arresti e che fu pertanto costretta a limitarsi quasi esclusivamente alle rapine per autofinanziamento: una questione di pura e semplice sopravvivenza.

Gli ultimi arresti dei carabinieri di Milano sembra abbiano infero il colpo decisivo all'organizzazione. In carcere sono finiti Gina Leone, di 28 anni; Anna Rosa Gerosa, di 35 anni ex dipendente della Sme; Giuseppe Ammi, di 30 anni, la sua convivente Michela Gasparri, di 25 anni e il fratello di costei, Claudio, di 23 anni; Lea Stanizzo, di 28 anni; Alessandro Guerra di 32 anni e la sua donna Rossella Gagliardi, di 23 anni; Silvio Trossi di 35 anni; Claudio Lamonica di 24 anni; Cesare Bonetti di 25 anni; Fabrizio Mosconi di 29 anni; Graziano Bianchi di 24 anni e Claudio Cordini di 23 anni.

Secondo la magistratura Bonetti, Bianchi, Lamonica e Cordini sono gli autori materiali dell'attentato alla sinagoga di Milano. Tutti sono incriminati per associazione sovversiva, banda armata e altri reati specifici che vanno dal porto abusivo d'armi ed esplosivi alle rapine.

Elio Speda

La vedova di Roberto Calvi

politica italiana: innanzitutto Giulio Andreotti, identificato dalla vedova addirittura come il perno del complotto contro il marito, e poi un'altra stella della Dc, Flaminio Piccoli, Bettino Craxi (per via di 20 miliardi che il Calvi avrebbe prestato al Psi), Ciampi e Dini, rispettivamente governatore e direttore della Banca d'Italia, l'ex segretario generale della Camera dei deputati Francesco Cossentino, e via via una sequela di personaggi del mondo finanziario, dei servizi di spionaggio, del Vaticano (con l'immane Marcinkus), beneficiari in vario modo dalle elargizioni di Calvi.

Quale credibilità attribuire a questa mitragliata di accuse, di chiamate in causa, di insinuazioni e di deduzioni fatte da una donna convinta che il marito è stato ucciso dagli uomini e dagli interessi che egli stesso

aveva favorito prima di cadere in disgrazia?

Da quel poco che si è riusciti a capire (la commissione parlamentare è vincolata al segreto) risulterebbe che tutti i commissari, tranne il rappresentante democristiano, l'hanno giudicata attendibile.

La vedova Calvi, comunque, ha confermato davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sulla P 2 la sostanza delle deposizioni già rese ai magistrati italiani venuti in America per interrogarla.

Nella giornata di lunedì la commissione ha interrogato anche il figlio del banchiere Carlo,

Ecco, riassunti schematicamente, i punti cruciali della deposizione della vedova Calvi:

1) Il vero organigramma della P 2 vede Giulio Andreotti nella posizione predominante, seguito, nell'ordine da Francesco Cossentino e da Umberto Ortolani. Gelli era, o sarebbe, soltanto il quarto di una lista nella quale figurerebbero anche i personaggi maggiori della Banca d'Italia, Ciampi e Dini. I due alti funzionari, a Roma, hanno subito diramato una smentita respingendo ogni affermazione lesiva al prestigio dell'istituto. Ciampi, richiamandosi anche ad alcune affermazioni dell'on. Teodori (radicale), che è qui negli USA con la Commissione d'inchiesta, ha fatto sapere di avere inviato una lettera al Presidente Tina Anselmi.

2) Andreotti avrebbe minacciato di morte il Calvi, che in-

contrava spesso, perché il banchiere milanese aveva intrapreso una trattativa per sostituire l'Opus Dei allo Ior (Istituto per le opere di religione) nel Banco Ambrosiano.

3) Questa operazione avrebbe scatenato la lotta tra due fazioni vaticane che, sempre a parere della signora Calvi, hanno finito per stritolare il marito: la fazione favorevole alla Ostpolitik, capeggiata dal segretario di Stato Casaroli e sostenuta dal mons. Marcinkus, l'uomo dello Ior, collegato con il Banco Ambrosiano, e la fazione che fa capo all'Opus Dei. Il Papa, a parere di Clara Calvi, sarebbe stato un sostenitore del primo gruppo e quindi, indirettamente, del Calvi.

L'assassinio del marito sarebbe stata la punizione inflittagli per aver abbandonato il campo dello Ior e di Marcinkus.

4) Calvi avrebbe fornito al

Psi non soltanto i soldi necessari a pagare il riscatto per il sequestro del figlio di De Martino ma, anche, 20 miliardi per finanziare la politica di Craxi.

5) Tra quelli che la vedova Calvi ha definito «i piccoli della P 2» era maturata l'idea di promuovere un'azione giudiziaria contro i «grandi». E ciò perché i «piccoli», come i signori di Roma, Pesenti e Ferrari (Banco del Lavoro) facevano parte dell'organizzazione segreta di Gelli e soci, era Calvi a essere sollecitato a finanziare queste vere e proprie estorsioni di denaro.

6) Francesco Pazienza si è arricchito in modo ingiustificato per il lavoro di spia che eseguiva.

Quali conclusioni trarre da una simile deposizione? Una risposta potrà venire solo dagli ulteriori sviluppi dell'inchiesta.

Aniello Coppola

ni, un uomo e una donna. Lui vestiva con una tuta da ginnastica. Credo anche lei, ma non l'ho vista bene dallo specchio. È stato un attimo. Li hanno bloccati e trascinati via. C'era una confusione indescrivibile: donne e bambini che gridavano, una signora è svenuta e l'hanno accompagnata in ospedale. Prima di scendere con gli altri, quel ragazzino è tornato da me e mi ha detto: «Li abbiamo fermati giusto in tempo!». Non so che cosa voleva farmi intendere. Poi sono andati via tutti con le macchinine.

Quel che mi ricordo di uno dei protagonisti della drammatica cattura, del tutto simile a quella avvenuta il 7 giugno scorso a Porta San Raimondo, è stato il marito Luigi, che era con me. Lui, che era un carabiniere del reparto operativo di Roma erano riusciti a catturare un altro pericoloso latitante della colonna romana, Remo Fancelli.

Da allora fino ad oggi molti altri nomi di spicco di questa agguerrita formazione dell'«ala militarista» sono finiti nella rete della Digos e dei carabinieri. Per citare i più importanti, Alessandro Padula e Romeo Gatti. Ed in questi pochi mesi, tra le file del partito armato sono avvenute grosse trasformazioni, imposte dai numerosi arresti di capi e gregari. In particolare a Roma il fronte si è riaggregato intorno ai cosiddetti «militaristi» ancora rappresentati da latitanti di spicco, leader storici come Barbara Balzarani e Pietro Vanni. La balzarani è ormai una sorta di rifugio obbligato per i residui di numerose formazioni, del NAP a Prima linea, fino alle «sottosquadre».

Ovidio Amato (colonna romana), Leonardo Bertolazzi e Livio Balzorelli (colonna genovese), Sergio Segio, Raffaele Esposito e Diego Forastieri (ex pl ora «comunisti organizzati per la liberazione proletaria»); ognuno di loro, pur con esperienze politiche diverse, rappresenta il volto conosciuto del misterioso sottobosco di latitanti. Un vero esercito di almeno 80 elementi tra Roma, Milano, Torino e Napoli, ormai ben inferiore al numero dei detenuti.

Proprio per riorganizzarsi all'esterno, e «dare una mano» ai reclusi, hanno trovato un'unità d'intenti nella campagna contro le carceri, come dimostrano le risoluzioni strategiche trovate in tasca agli ultimi tre arresti. E come ha dimostrato l'ultimo attentato contro la dottoressa di Rebibbia Giuseppina Galfo.

C'è da chiedersi, ma il rischio degli investigatori è assoluto, se anche Novelli e Petrella fossero in procinto di compiere un attentato contro un operatore carcere-

Brigatisti catturati

La storia «personale e politica» di questa coppia brigatista è di comune emblema. Spoga e Petrella, che cinque anni, vivevano in un modesto appartamento alla periferia di Roma, nella zona di Torpignattara. Lui lavorava come fabbro ferrato, lei era maestra. Una coppia tranquilla, dicevano i vicini. Finché la polizia non entrò nel loro appartamento, il 4 gennaio del '79, con un ordine di cattura per la donna. Alcuni scritti autografi suoi e del fratello Stefano erano stati trovati nel famoso covo di via Gradoli. Le manette scattarono anche per il marito Luigi, perché in casa, oltre ad una risoluzione strategica sul «caso Moro», vennero trovati anche pezzi di pistola. Un mese dopo si arrestarono anche Stefano Petrella.

Nel maggio '80, scaduti i termini della carcerazione preventiva, il terzetto venne spedito dal giudice Galucci al soggiorno obbligato di Monterotondo, in Abruzzo. Di qui, ovviamente, fuggirono con facilità, restando latitanti a lungo. Stefano Petrella tornò in carcere il 4 gennaio dell'81, mentre tentava di sequestrare il dirigente Fiat Cesare Romiti. Ieri l'arresto dei coniugi. Quanti delitti hanno accumulato in questi tre anni? Molti — dicono i carabinieri —. Da quello del generale Galvaligi al tentato sequestro del vice-capo Digos Nicola Simone, dagli assalti contro alcune caserme al sequestro di Ciro Cirillo. E chissà quanti altri.

Raimondo Bultrini

MILANO — Altri quattordici arresti tra i pochi rimasti della struttura armata di Prima Linea. Dopo gli ancora recenti arresti di capi come Susanna Ronconi, Daniele Sacco Lanzoni e altri, i carabinieri di Milano hanno assediato un altro covo di terroristi ammantando 14 elementi appartenenti ai cosiddetti «Comunisti organizzati per la liberazione proletaria» e ai Nuclei Comunisti Combattenti, capeggiati dall'inafferrabile killer Sergio Segio.

Gli arrestati tutti nomi «nuovi» avevano intenzione di rifondare (anzi avevano rifondato) una importante

struttura del partito armato raccogliendo un po' dovunque, ma soprattutto al centro-nord i «sopravvissuti» di Prima Linea e le frange disperse di Autonomia e dei coltivi del COLP: attentati, evasioni, rapine e altro.

Un programma rimasto in gran parte allo stadio di progetto a causa delle decine di arresti e delle operazioni effettuate quest'anno da carabinieri e polizia che presero il via dopo l'uccisione di Lucrezio Di Giacomo detto «Olmo», il 21 gennaio scorso a Montepetri d'Arbia, presso Siena, quando un gruppo di ex pletini nel corso di una rapina uccise due carabinieri. Pochi giorni dopo comparve un volantino «commemorativo» con il quale i COLP rivendicavano la paternità della rapina. Più tardi, in giugno, i COLP si rifece vivi con un altro foglio commemorativo in occasione del suicidio del terrorista ricercato Rocco Polimeni.

Infine i COLP, nel settembre scorso rivendicarono l'attentato dinamitico alla sinagoga e al centro di documentazione ebraica di Milano in via Eupili, messo a segno dal «Gruppo di fuoco Olmo». Insieme a due centri di P.L. stava nascendo una nuova organizzazione terroristica che si trovò però quasi subito in gravi difficoltà grazie ai numerosi arresti e che fu pertanto costretta a limitarsi quasi esclusivamente alle rapine per autofinanziamento: una questione di pura e semplice sopravvivenza.

Gli ultimi arresti dei carabinieri di Milano sembra abbiano infero il colpo decisivo all'organizzazione. In carcere sono finiti Gina Leone, di 28 anni; Anna Rosa Gerosa, di 35 anni ex dipendente della Sme; Giuseppe Ammi, di 30 anni, la sua convivente Michela Gasparri, di 25 anni e il fratello di costei, Claudio, di 23 anni; Lea Stanizzo, di 28 anni; Alessandro Guerra di 32 anni e la sua donna Rossella Gagliardi, di 23 anni; Silvio Trossi di 35 anni; Claudio Lamonica di 24 anni; Cesare Bonetti di 25 anni; Fabrizio Mosconi di 29 anni; Graziano Bianchi di 24 anni e Claudio Cordini di 23 anni.

Secondo la magistratura Bonetti, Bianchi, Lamonica e Cordini sono gli autori materiali dell'attentato alla sinagoga di Milano. Tutti sono incriminati per associazione sovversiva, banda armata e altri reati specifici che vanno dal porto abusivo d'armi ed esplosivi alle rapine.

Elio Speda

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.

E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di una terra privilegiata dalla natura.

Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPilla BRANDY

La «prima» alla Scala

ventore della messa in scena, scodivato da Ezio Frigerio, scenografo certo non tradizionalista.

Tutto sommato si è fatta una scelta coraggiosa per un'insediamento che certamente la più parte del pubblico del 7 dicembre vorrebbe ancorata sugli accomodanti e piacevoli binari della tradizione interpretativa. Si è scelto un Ernani inedito, non meno di quelle storiche edizioni del '57 a Firenze con Mitropoulos-Del Monaco o del '59 alla Scala con Gavazzoni-Corneli. Muri ha voluto la partitura integrale, senza tagli, con tutte le ripetizioni delle arie e dei duetti ma con l'esclusione di tutte quelle parti aggiunte in epoca posteriore da cantanti ansiosissimi di emergere.

Serata di grande successo naturalmente. C'era da aspettarselo, a parte il solito gruppaccio di provocatori che se l'è

presa con i cantanti e con la direzione «filologica di Muti. Ernani, il bandito ribelle, il ribelle, il ribelle è giunto senza incidenti nel castello di Silva, su rivale in amore. Elvira, stupendamente interpretata da una Mirella Freni in gran forma, non ha ceduto alle tentazioni del re Carlo e dello zio malvagio.

Festeggiato fra i festeggiati interpreti naturalmente il presidente della Repubblica Sandro Pertini che ha attirato al suo ingresso in platea l'attenzione e gli applausi del pubblico. Non mancavano alla serata inaugurale le altre personalità: il sindaco Tognoli che ha fatto gli onori di casa ricevendo gli ospiti più illustri, il vice sindaco Quercoli, l'ex presidente del Consiglio Spadolini, gli ambasciatori stranieri: l'americano Raab, il sovietico Lunikov, il francese Martinez e il giapponese Shimizu, gli attori Burt Lancaster, Agustina Belli e l'insuperabile Carlaacci.

Per le otto recite complessive si prevede un tutto esaurito di 16.000 persone. Gli esclusi, delusi, potranno godersi l'Ernani a casa, alla TV, la sera di Natale. Altri ancora potranno acquistare il video-disco. In totale l'opera verrà vista e udita da oltre 50 mila persone.

Renato Garavaglia

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROBERTO LEONE
Vicedirettore PIERO BORGOGNINI

Direttore responsabile Guido Bertoldi
Scritto al numero 243 del Registro del Tribunale di Firenze n. 100/77
PUBBLICITÀ: 02/498123 - 02/498124 - 02/498125 - 02/498126 - 02/498127 - 02/498128 - 02/498129 - 02/498130
02/498131 - 02/498132 - 02/498133 - 02/498134 - 02/498135
02/498136 - 02/498137 - 02/498138 - 02/498139 - 02/498140
02/498141 - 02/498142 - 02/498143 - 02/498144 - 02/498145
02/498146 - 02/498147 - 02/498148 - 02/498149 - 02/498150

Nel II anniversario della scomparsa del compagno

ARTURO LEO

la famiglia Lo ricorda con immutato affetto sottoscrivendo 100.000 lire al "Unità"

Roma, 8 dicembre 1982